

## La recensione

# La strage delle bambole

C'è un'idea fissa che attraversa l'allestimento del «Macbeth» di Shakespeare proposta da Andrea De Rosa al Bellini di Napoli fino a domenica. Ed è quella legata all'aborto, un'idea ossessiva che corre lungo la tragedia, che va dai figli mai nati dalla mefitica coppia del sovrano e della sua perfida Lady, alla certezza che un disegno così efferato di potere, totalmente bagnato nel sangue, non possa che produrre creature monche, irrisolte, mostruosamente caduche. Ed infatti i segni più forti scelti stavolta dal regista napoletano sono proprio i bambolotti iniziali scelti al posto delle streghe vaticinanti, i neonati morti partoriti a raffica e poi sospesi dall'alto, e il rosso rutilante che ricopre i pugnali usati per uccidere il re Duncan, ma soprattutto le mani di Macbeth e consorte. I due protagonisti, interpretati con speculare efficacia da Giuseppe Battiston e Frédérique Loliée, giocano infatti a scambiarsi i ruoli: l'uomo coccolando i suoi piccoli feti, e la donna esibendo una cinica determinazione maschile, segnata dalla sua sterilità. Ed il sangue che li insozza è quello del re ucciso, dell'utero infecondo di Lady e infine della testa mozzata di Macbeth. Ma in questo trionfo del macabro che fine fa l'elegante lettura neo-techno di De Rosa? A chi ha amato la sua «Elettra» in cuffie, non sfuggirà l'ambientazione contemporanea, il separé trasparente che divide l'azione «eroica» dalla massa danzante a tempo di rock sullo sfondo e soprattutto il suono sospeso di Hubert Westkemper, cifra distintiva di un sodalizio ormai imprescindibile. (S. de St.)



Giuseppe Battiston in «Macbeth» di Shakespeare per la regia di Andrea De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

